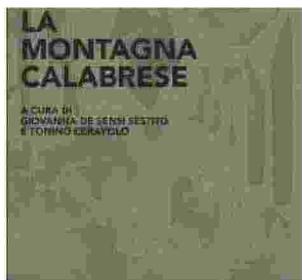


**IL LIBRO**  
Montagna  
calabrese  
fenomenologia  
delle aree  
interne

*Un monumentale  
lavoro  
su economia e storia*

**ANTONIO CAVALLARO**  
a pagina 27



Monumentale opera su economia e storia delle aree interne della regione

# Ecco la fenomenologia della montagna calabrese

di ANTONIO CAVALLARO

C'E' un'immagine che mi accompagna sin da bambino. È un bozzetto disegnato dal grande pittore naïf Francesco Maiolo per il gonfalone (mai realizzato, per lo meno in queste forme) del Comune di Nardodipace. Ritrae un uomo che con uno sforzo titanico trattiene una montagna terrazzata.

Me lo fece vedere per la prima volta, incorniciato su una parete del palazzo comunale, Salvatore Tassone, storico sindaco di quella comunità. Quel gigante, mi disse il sindaco, rappresenta la nostra gente che si è dovuta inventare la terra da coltivare. Da sempre, mi spiegò il sindaco, le persone che abitano in questi luoghi combattono contro la dimensione verticale cercando di strappare alla montagna fazzoletti di terra che talvolta si riducono a semplici strisce strette ("stringola") sulle quali coltivare mais ed ortaggi. E, quando in inverno la "terra sembra navigare sulle acque", accade che la monta-

gna si riprenda tutto e trasformi quelli che visti da valle sembrano quasi degli anfiteatri in lunghe colate grigie di granito.

Allora la gente pazientemente ricomincia a strappare metro dopo metro nuovi terreni a quelle pendici scoscese.

È un rapporto antico quello dei calabresi con la montagna, un rapporto che affonda le sue radici nella notte dei tempi. E non potrebbe che essere così per una regione che ha meno del 10% di territorio pianeggiante e che per il resto si sviluppa lungo le pendici dell'Appennino che la attraversa da nord a sud.

A questo rapporto, a queste storie di erranze e di isolamenti, di fughe e di ritorni, di genti, di monaci, di pellegrini e santi è dedicato un bellissimo quanto importante volume appena edito da Rubbettino dal titolo "La montagna calabrese" a cura di Giovanna De Sensi Sestito e di Tonino Ceravolo. Diciamolo subito e senza tema di essere smentiti. Il libro è uno di quei "monumenti editoriali" destinati a diventare

una delle pietre miliari della bibliografia di questa regio-

ne, al pari del volume sulla Calabria della Storia d'Italia Einaudi, a quello di Luciano Gambi, ampiamente citato anche in questo libro, a quello sul barocco in Calabria di Rosa Maria Cagliostro, al «Senso dei Luoghi» di Vito Teti... per ricordare solo alcuni tra i più noti.

Il volume si compone di quattordici saggi cui si aggiungono una densa introduzione dei curatori e un'appendice statistica.

I saggi sono stati affidati ad alcuni tra i più noti studiosi di cose di Calabria: Pasquale Versace per quel che

concerne le caratteristiche geomorfologiche della montagna; Francesco Iovino per la silvicoltura; Francesco Bevilacqua per quanto riguarda gli aspetti paesaggistici e naturalistici; Giovanna De Sensi Sestito per la storia antica; Francesco Cuteri per quella medievale; Tonino Ceravolo per la storia del monachesimo (che tanta parte ha avuto nella nostra regione); Giuseppe Caridi per l'età moderna;



Mario Panarello per l'arte; Gianfrancesco Solferino per l'artigianato; Vittorio Cappelli per l'età contemporanea; Pasquale Lope-trone per l'architettura; Pasquale e Francesca Tuscano per la letteratura; Vito Teti per l'antropologia e Matteo Marini per l'economia.

Basterebbe solo sfogliare il volume e guardare le illustrazioni per trarre subito la conclusione che la montagna non è stata e non è la periferia della regione. La stessa denominazione "aree interne" che spesso si utilizza per definire appunto le zone montuose calabresi porta con sé l'idea di una vasta area eccentrica rispetto al cuore pulsante che sembrerebbe invece stare in un indefinito altrove. Dovremmo forse riprendere la definizione di Manlio Rossi Doria che definiva queste aree montuose come l'osso, la struttura portante attorno alla quale si appoggia la polpa, una polpa che in Calabria appare sempre più sfilacciata ma che - e questa deve essere la consapevolezza di tutti - senza osso non può reggersi in piedi.

Non è certamente un caso che un libro di questo genere e di questa portata sia pubblicato da Rubbettino, un editore di montagna, che dall'alto del Reventino produce libri che intervengono con autorevolezza nel dibattito pubblico nazionale. Un editore - si sa - parla attraverso il suo catalogo, le sue pubblicazioni e la sola pubblicazione di questo volume, anche se si volesse paradossalmente prescindere dai contenuti, è il segno eloquente, la parola scagliata, per attirare di nuovo l'attenzione verso un mondo, un "macrocosmo", parafrasando Magris, che oramai mostra da anni segni inequivocabili di grande sofferenza.

Le idee possono cambiare il

mondo e lo fanno molto più spesso di quello che crediamo e, ahimé, i cambiamenti non sono sempre positivi. Come chiarisce efficacemente nel suo saggio Vito Teti, l'immagine di una montagna come luogo di arretratezza e di isolamento oggi così largamente diffusa è ideologica tanto quanto quella di una montagna come luogo dell'abbondanza, come il Paese di Cuccagna che era altrettanto diffusa nel XIX secolo.

Il nostro modo di guardare la realtà finisce spesso per definirla. Allora, ammonisce e consiglia Teti, bisogna "ri-guardare" la montagna, averne cura, guardandola con occhi nuovi.

È innegabile che in Calabria ci sia oggi una maggiore consapevolezza delle aree interne e tuttavia credo che questa attenzione sia intrisa di un atteggiamento estetizzante che guarda ai borghi che si spopolano in maniera romantica come luoghi dell'anima e non luoghi dove persone in carne e ossa debbano e possano vivere avendo pieno accesso a quelli che sono i diritti fondamentali. L'impressione che se ne trae è che "lo sviluppo delle zone interne" sia sulla carta una priorità per amministratori e politici di ogni colore e, mi si consenta, il topic preferito dei convegni "segue cena" (per citare Ulderico Nisticò), ma nella realtà questi territori, prima che degli abitanti, registrano la fuga e l'abbandono delle istituzioni che tirano i remi in barca chiudendo uffici postali,

scuole, ospedali, uffici vari rendendo di fatto impossibile non solo il ritorno di chi è andato via ma anche la permanenza di chi ci abita.

Questo libro diventa allora una sorta di prezioso vademecum per riguardare la montagna. Per conoscere i tesori che custodisce, le potenzialità che nasconde. Il vero "Mediterraneo da scoprire" in Calabria è proprio la montagna che, attenzione non va contrapposta alle marine. È vero che l'osso è la struttura della polpa ma senza polpa l'osso da solo serve a poco.

L'indimenticabile mons. Bregantini (lo ricorda anche Teti nel suo saggio) era solito dire che

se "la montagna è verde, il mare è blu". E mai, come in questi ultimi anni in cui i mari calabresi sono sempre meno blu, è emerso con chiarezza come la manutenzione del territorio montano sia un presupposto necessario per la salute del mare e la salvaguardia delle coste. Esempio plastico di come mare e montagna debbano continuare a rappresentare i due elementi di un binomio indissolubile che continuiamo a chiamare Calabria.

"La montagna calabrese" è quel classico libro che non può mancare in

una biblioteca ma non per decorare lo scaffale come talvolta fanno i bei dorsi marro-ne-oro dell'Enciclopedia Treccani. È un volume da leggere, studiare e meditare. Quel libro che, politici e amministratori, dovrebbero tenere sul comodino, in bella vista, leggendolo e compulsandolo come farebbero con le pagine della Bibbia (l'immagine vale solo per i credenti, of course).

Curatori  
De Sensi Sestito  
e Ceravolo

14 saggi  
e un'appendice  
statistica

Fuga dai borghi  
e abbandono  
dalle istituzioni

Sguardo nuovo  
e indissolubile  
binomio con il mare



La montagna calabrese nelle foto di Salvatore Piromalli (anche a lato) e, sopra, la copertina del libro

